

Sandro Tiberini

L'evoluzione delle forme di incastellamento in territorio perugino ed eugubino, tra XII e XIII secolo

[A stampa in *Rocche e fortificazioni nello Stato della Chiesa*, a cura di M. G. Nico Ottaviani, Napoli 2004 (Università degli Studi di Perugia - Dipartimento di scienze storiche, Pubblicazioni, n. 13), pp. 155-181 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

“Proteggere e dominare”: questo binomio, felicemente adottato da Aldo A. Settia come titolo collettivo di una sua recente raccolta di scritti¹, riesce a sintetizzare in modo efficace il duplice volto che l'incastellamento ha di volta in volta (o contemporaneamente) assunto nel corso delle vicende secolari che hanno caratterizzato la storia italiana, e non solo, dal V al XV secolo, nei confronti degli abitanti del territorio su cui il *castrum* insisteva: da una parte, luogo protetto all'interno del quale cercare un rifugio nei momenti in cui l'insicurezza si faceva più acuta e rendeva indispensabile porre la propria persona, quella dei familiari ed i propri beni sotto la tutela di chi, signore laico o signore ecclesiastico o rappresentante del potere pubblico che fosse, aveva i mezzi e la volontà di offrire un riparo ai *confugientes* che lo richiedevano; dall'altra, strumento di potere utilizzato da quei medesimi soggetti per affermare compiutamente il proprio *dominatus* sull'area territoriale dalla quale quei *confugientes* provenivano².

È fuor di dubbio comunque che il periodo in cui il cosiddetto incastellamento conobbe la fase di massima espansione fu tra la fine del secolo IX e la fine del secolo XI quando, soprattutto nell'Italia settentrionale, le campagne videro il sorgere di una rete sempre più fitta di *castra*, e questo in coincidenza con la nascita ed il radicamento della signoria rurale³; se ciò è vero in linea

¹ A.A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999

² Dopo l'opera del Toubert che ha aperto si può dire la strada per lo studio sotto una nuova ottica di una realtà conosciuta da secoli come l'incastellamento (P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX à la fin du XII siècle*, Roma 1973 [Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, n. 221]), la bibliografia su tale fenomeno è divenuta davvero imponente; mi limiterò dunque a citare, oltre alla recente raccolta di saggi menzionata nella nota precedente, A.A. Settia, *Castelli e villaggi fortificati nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984; C. Wickham, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di S. Vincenzo al Volturno*, Firenze 1985; P. Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1995. Per l'area umbro-settentrionale, mi permetto di rinviare a S. Tiberini, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale (Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII)*, Roma 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, saggi, n. 52), particolarmente alle pp. 179-192.

³ Volendo qui proporre una scheda minima di informazione bibliografica su di un argomento tanto vasto e dibattuto, ritengo sia giusto attirare l'attenzione in primo luogo sugli atti di due convegni che, nel corso degli anni '90, hanno fatto il punto della situazione della ricerca, per lo meno a livello italiano: mi riferisco all'incontro promosso a Trento dall'Istituto storico italo-germanico nel settembre 1994 (*Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*. Atti della XXXVIII Settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico in Trento [12-16 settembre 1994], a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996 [Annali dell'Istituto storico italo-germanico, n. 44]) e ad un altro convegno di studio tenutosi l'anno dopo a Pisa, su impulso del locale Dipartimento di medievistica (*La signoria rurale nel medioevo italiano*. Atti del Seminario tenuto nel Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa e nella Scuola Normale Superiore di Pisa [23-25 marzo 1995], a cura di A. Spicciani e C. Violante, Pisa 1997-1998 [Studi medievali, 3-4]); aggiungo, per gli anni più prossimi all'oggi, il seminario internazionale tenutosi a Pamplona nel 2001 cui atti sono stati recentemente pubblicati (*Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media* [XXVIII Semana de Estudios Medievales, Estella, 16-20 julio 2001], Pamplona 2002); nell'ambito di tali atti voglio segnalare un notevole intervento di S. Carocci sulla definizione concettuale del fenomeno signorile nel dibattito storiografico recente (*I signori: il dibattito concettuale*, pp. 147-181). Tra i contributi dei singoli studiosi, non si può non menzionare l'opera di Cinzio Violante, di cui mi piace ricordare un fondamentale articolo apparso nel 1990 sulla tipologizzazione delle varie forme di signoria (*La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, XXXVIII settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo [Spoleto 19-25 aprile 1990], Spoleto 1991, pp. 329-385). Per un quadro sintetico, ma pregnante e aggiornato, del fenomeno signorile, si vedano L. Provero, *L'Italia dei poteri locali, Secoli X-XII*, Roma 1998, e M. Montanari, *Il trionfo dei poteri locali nelle campagne e nelle città, secoli X-XI*, in Id., *Storia medievale*, Roma-Bari 2002, pp. 106-115, i quali forniscono anche ampie indicazioni bibliografiche. Riguardo alla realtà umbro-settentrionale rimando, oltre che al mio lavoro citato nella nota precedente, anche ad altri specifici contributi, e cioè S. Tiberini, *Dominatus loci e signoria fondiaria in territorio perugino tra XII e XIII secolo: a proposito di un documento del 1218 nel cartario di S. Maria di Val diponte*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", XC (1993), pp. 29-78; Id., "Cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione et cum regalibus": sviluppi del dominato territoriale nel "patto di famiglia" del 1284 tra i conti di

generale, è però indubbio che in alcune situazioni questo processo subì rallentamenti, anche molto significativi e tali in ogni caso da condizionare profondamente i modi e i tempi del radicamento e dello sviluppo della signoria rurale⁴. Alle suddette aree “conservatrici” ritengo debbano essere ascritti i territori perugino ed eugubino⁵: l’incastellamento, in particolare, sembra decollarvi solo a partire dal secolo XII, in concomitanza con la ripresa dell’iniziativa cittadina nel comitato, e ciò fa sì che sin dal suo sorgere esso appaia segnato da elementi originari di debolezza⁶. Ciononostante, anche in questa forma tarda e imperfetta, l’iniziativa dei ceti dominanti rurali finalizzata a imprimere una propria impronta alla struttura demica del territorio appare caratterizzata da quella ambiguità, cui sopra si è accennato e che pare essere una caratteristica generale e costitutiva degli interventi fortificatori di origine signorile contrassegnati sin dalla loro fase più antica, dalla originaria commistione tra aspirazione alla sicurezza e volontà di controllo politico-territoriale.

A questo proposito, vorrei menzionare un gruppo di documenti, peraltro quasi tutti ben conosciuti, risalenti all’ultimo ventennio del secolo XII, quindi alla fase più tarda dell’incastellamento; la loro rilevanza risiede nel fatto che essi sono tra i pochi che ci consentono di entrare nel vivo di quei concreti processi che portarono all’edificazione di tanti insediamenti fortificati sorti su iniziativa signorile. Iniziamo con un atto facente parte del cartario dell’abbazia di S. Maria di Valdiponte, antichissimo e ricco cenobio del comitato perugino il quale riuscì a costruire un vasto, anche se poco compatto, dominato locale⁷: si tratta di un accordo stipulato nel luglio del 1182 tra i consoli del *castrum* di Morleschio stipulanti *loco comunantie*, da una parte, e gli abbatì del detto monastero di S. Maria e del monastero di S. Paolo di Valdiponte⁸, condomini del castello insieme ad una donna Bella, vedova con prole⁹. In base a tale accordo, come contropartita ad alcune garanzie sull’incolumità degli abitanti ed alla concessione *per libellum* di *casalini* (aree edificabili) dentro il castello¹⁰, la comunanza del castello si impegnava ad operare in modo che *castrum muro circumdetur*. Pochi anni dopo, nel 1188, i detti monasteri, questa volta affiancati da un condomino laico, concedono ugualmente a tutti gli *homines comunis* del *castrum* di Colcello, lungo il corso della Ventia, *casalini* nell’area castellana e la garanzia di non essere esposti ad alcun arbitrio, e questo *pro murum quas vos* [gli uomini del castello] *fatiatis in predicto caastro*¹¹. Vi sono anche

Coccorano, in “Bollettino della Deputazione di storia patria per l’Umbria”, XCVI (1999), pp. 5-60; Id., *La signoria rurale in territorio eugubino tra XI e XIII secolo*, in *Santità femminile nel Duecento. Sperandia patrona di Cingoli*. Atti del Convegno di studi (Cingoli, 23-24 ottobre 1999), a cura di G. Avarucci, Ancona 2001 (Fonti e studi, n. 9), pp. 137-163.

⁴ Il riferimento va in primo luogo al territorio esarcale-pentapolitano ove si segnala un generale ritardo per quanto riguarda lo sviluppo e la diffusione, oltre che dell’incastellamento, anche di altri aspetti del regime signorile, come l’azienda curtense e la diffusione di legami di dipendenza personale; si vedano in proposito A. Castagnetti, *L’organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella “Langobardia” e nella “Romania”*, Bologna 1982; B. Andreolli-M. Montanari, *L’azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1985; B. Andreolli, *Il potere signorile tra VIII e X secolo*, in *Storia di Ravenna. Dall’età bizantina all’età ottoniana. Territorio, economia e società*, II, 1, a cura di A. Carile, Ravenna 1991, pp. 311-320. Recentemente, tale tesi è stata messa in dubbio dal Pasquali (G. Pasquali, *Una signoria assente o silente? Il caso anomalo della Romagna*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, I, pp. 63-80).

⁵ Tiberini, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp. 213 e segg.

⁶ Ivi, pp. 179 e segg.

⁷ Su di esso, ivi, soprattutto alle pp. 4-12, ma anche Tiberini, *Dominatus loci e signoria fondiaria*, e Id., *Cultura, società, strutture economiche del territorio perugino nel testamento di Giovanni di Valdiponte*, in “Archivio di Stato di Perugia. Scuola di archivistica e paleografia. Quaderni didattici”, 1 (a.a.1998-1999), pp. 25-36

⁸ Monastero benedettino nei pressi di Civitella Benazzone, non distante dal Tevere; su di esso, Tiberini, *Le signorie rurali*, pp. 52-54.

⁹ *Le più antiche carte dell’abbazia di S. Maria di Valdiponte (Montelabbate)*, II, (1171-1200), a cura di V. De Donato e P. Monacchia, Roma 1988 (*Regesta Chartarum Italiae*, s. n.), pp. 45-47.

¹⁰ Il testo, di comprensione non facilissima, menziona in primo luogo, tra le concessioni fatte dalla parte signorile alla *comunantia* del luogo, *licentiam et potestatem locandi et constituendi securitatis terminos*; segue la descrizione del perimetro delimitato da tali termini, entro i quali *omnes, tam maiores quam minores securi et liberi fiant* da ogni molestia e gravame da parte dei concedenti: pare evidente che lo scopo principale dell’accordo fosse quello di porre un freno all’arbitrio dei signori, creando una specie di “zona franca” entro la quale gli abitanti potessero contare sul rispetto della propria persona e dei propri beni.

¹¹ *Le più antiche carte*, II, pp. 81-83, con le grossolane sgrammaticature che il testo presenta. Il signore laico cui qui si fa riferimento è Girardino *filius Pelegrini*, uno dei più antichi esponenti di un gruppo familiare, quello dei “Pellegrini”,

due concessioni enfiteutiche, una del 1193 e un'altra del 1194, relative all'area di Rance, in forza delle quali una famiglia di livellari riceve in enfiteusi a due riprese alcuni possessi fondiari in cambio, oltre che di un canone annuo in denaro, anche dell'impegno a portare a termine, per la parte ad essa spettante, la costruzione della cinta muraria di *castrum Rancis* (*pro eo quia vos debetis partem de muro quanta data et concessa fuerit vobis quantum necesse fuerit perficere... pro eo quod castrum Rancis murare convenistis*)¹². Situazioni simili si riscontrano anche, in quel torno di tempo, a Passignano come a Montali¹³, e a Ghigiano, in territorio eugubino¹⁴, ove è ancora sempre la comunità di villaggio che si fa carico, con la compartecipazione in varia misura signori, della costruzione di un vallo difensivo in muratura¹⁵. In tutti questi casi, dunque, sembrerebbe prioritaria l'aspirazione alla sicurezza, che indubbiamente spingeva gli abitanti dei castelli a irrobustire le opere di difesa dei propri centri abitati tramite la realizzazione di solidi baluardi in pietra e calce, tali da offrire migliori prospettive di resistenza nei confronti di malintenzionati assalitori. Ma perché proprio negli ultimi decenni del secolo XII, in una momento cioè in cui non si hanno notizie di particolari tensioni che potevano mettere in allarme le diverse realtà territoriali, si impone questo imperioso bisogno di protezione, che spingeva le comunità locali ad assumersi un impegno così gravoso? E ancora: qual era l'utile che i signori potevano trarre da un simile impegno e che li persuadeva a scendere a compromessi, anche onerosi, su non trascurabili elementi del loro

che poi nel corso del secolo XIII si trapianterà a Perugia (Tiberini, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp.104-105).

¹² *Le più antiche carte*, II, pp.108-109, 113-115. Il castello di Rance, ora non più esistente, doveva trovarsi sulla sommità di un collina inserita in una catena costituente lo spartiacque tra il bacino del Trasimeno, a settentrione, e la valle della Formanuova, a nord dell'attuale centro di Magione (Tiberini, *Dominatus loci e signoria fondiaria*, particolarmente alle pp. 36 e segg.)

¹³ Nell'accordo tra la canonica di S. Lorenzo di Perugia e Griffolo *de Bicco*, stipulato nel settembre 1187, in forza del quale quest'ultimo trasmette alla detta canonica i suoi diritti *in toto monte de Passignano*, vedendosi poi retrocedere per due terzi in enfiteusi, la signoria ecclesiastica si assume tra l'altro l'onere di *dare tertiam partem pretii magistrorum et macionum, pro opere communitatis predicti castri, sive de muro, sive de turri, sive de fossis* (trascrizione in S. Mochi Onory, *Ricerche sui poteri civili dei vescovi nelle città umbre durante l'alto medioevo*, Roma 1930 [Biblioteca della Rivista di storia del diritto italiano, n. 2], pp. 242-244): evidentemente, i lavori di fortificazione erano già stati intrapresi, o erano sul punto di esserlo, dalla *comunantia* del castello, e ciò può far pensare che una delle motivazioni che hanno spinto il *dominus* proprietario a cedere i suoi diritti sia stata anche quella di reperire le risorse necessarie ad una impresa edificatoria per portare avanti la quale sia lui che la comunità locale non si sentivano abbastanza forti (su Griffolo *de Bicco* e la sua famiglia, si veda G. Riganelli, *Signora del Lago, signora del Chiugi. Perugia e il lago Trasimeno in epoca comunale [prima metà sec. XII-metà sec. XIV]*, Perugia 2002, particolarmente alle pp. 76-79; sul significato dell'accordo, A. Bartoli Langeli, *Papato, vescovi, comune*, in *Una città e la sua cattedrale: il duomo di Perugia*. Atti del Convegno di studio [Perugia, 26-29 settembre 1988], a cura di M.L.Cianini Pierotti, Perugia 1992, pp. 86-89).

Per quel che riguarda Montali, nel 1188 un gruppo di condomini laici del *castrum*, in vetta ad una catena di alture che separa il bacino del Trasimeno dalla valle del Nestore, concedono in proprietà, sia pure con limitazioni, a tutti gli abitanti presenti e futuri del castello aree fabbricabili all'interno di esso, dove costruire le loro abitazioni, più appezzamenti di terreno fuori del perimetro castellano per impiantarvi vigne ed orti, il tutto *ut muretis et aptetis predictum castrum* (Archivio di Stato di Perugia, d'ora in poi ASP, Archivio notarile, *Protocolli di ser Camillo di Mariotto*, n.587 [perg. usata come sovraccoperta]; sui condomini del castello, Tiberini, *Le signorie rurali*, pp. 71-72, 141-142, 147)

¹⁴ In forza di un lodo pronunciato nel 1197 tra il priore della canonica di S. Mariano di Gubbio e i figli di Gentile *de factio et contio castris Gluzani*, si stabilisce che il priore *cum suis hominibus faciat tertiam partem de contio castris et de muro* e che i figli di Gentile, sempre con i loro *homines, faciant duas partes* (P. Cenci, *Carte e diplomi di Gubbio dall'anno 900 al 1200*, Perugia 1915, pp. 344-345). Il castello di Ghigiano, attualmente esistente, si trova su una collina prospiciente il piano di Assino, a sud ovest di Gubbio; altri dati su di esso in P. L. Menichetti, *Castelli, palazzi fortificati, fortilizi, torri di Gubbio dal secolo XI al XIV*, Città di Castello 1979, p.165.

¹⁵ Si tenga ben presente che, in ognuna delle situazioni sopra citate, le località che si vanno cingendo di cortine murarie sono definite senza eccezione *castrum*, quindi "luogo fortificato", in contrapposizione a *villa*, "luogo aperto" per definizione. Per cui pare evidente che i lavori cui si accenna in questi documenti non sono lavori di edificazione *ex novo*, ma al contrario di perfezionamento e "modernizzazione", al fine di sostituire più efficaci e solide opere di difesa ai vecchi primitivi sistemi, basati su steccati, palizzate e, magari, sul puro e semplice potenziamento di caratteristiche morfologiche già di per sé predisposte ad assicurare una efficace difesa contro eventuali assalitori (sull'evoluzione della struttura materiale dei *castra* nell'area qui considerata, Tiberini, *Le signorie rurali*, pp. 188-191; in generale, A.A.Settia, *Castelli e villaggi fortificati*, particolarmente alle pp. 189-246).

dominato? È pur vero che la costruzione di una cinta muraria contribuiva indubbiamente ad una “valorizzazione” dei loro possessi incastellati, ma sicuramente vi doveva essere dell’altro.

Per capirlo, bisogna tenere conto di un dato di fatto, che costituisce lo sfondo su cui questo processo si colloca, vale a dire il forte ritardo che, come sopra si è accennato, in Umbria settentrionale si riscontra nell’affermazione del potere signorile, rispetto ad altre situazioni, soprattutto relative all’Italia settentrionale: questo ritardo comporta che lo sviluppo e il rafforzamento di tale potere avvenga in concomitanza con la parallela riaffermazione nel comitato della presenza cittadina, la quale tende ad irrobustire ed estendere una egemonia del resto mai del tutto spentasi nemmeno nei secoli precedenti¹⁶. Per cui questo fervore edilizio che pare accendersi in varie aree del comitato perugino ed eugubino, e di cui le situazioni sopra evidenziate non rappresentano che i casi più significativi, riflette anche (e forse soprattutto) il riflesso condizionato che spinge i ceti dominanti rurali, timorosi di veder sgretolare le loro posizioni di potere di fronte alla dilagante supremazia cittadina, a enfatizzare la corposità, o meglio ancora l’intangibilità, del loro potere tramite l’edificazione di una cortina muraria che serviva a ribadire, anche simbolicamente, il carattere esclusivo dell’autorità che essi detenevano, o pretendevano di detenere, dentro quel “bozzolo” fortificato. Per parte loro, le comunità locali, che talvolta si presentano già formalmente costituite e come tali si propongono come controparte organizzata dei *domini*, si prestano volentieri all’edificazione di un’opera che non solo le avrebbe meglio tutelate dai rischi di un attacco esterno ma che avrebbe anche sottolineato, tramite la netta separazione dell’insediamento incastellato dal territorio circostante, anche la sua superiore dignità di “capitale” di un distretto locale.

In ogni caso, questa attività edilizia non va sopravvalutata per ciò che riguarda l’entità di ciò che effettivamente fu realizzato: in mancanza di indagini archeologiche specifiche¹⁷, i rari documenti che ci forniscono qualche elemento sulla struttura materiale di queste fortezze signorili ci restituiscono l’immagine di complessi architettonici di dimensioni abbastanza modeste: si veda il caso del castello di Sasso Rosso, in territorio assisano, ma pertinente alla famiglia degli omonimi signori i cui possessi si distribuivano almeno in parte nel comitato perugino¹⁸. Di questo castello si parla nel precetto emesso nel 1205 da Giovanni *Guidonis Pape*, *Romanorum consul* e podestà di Perugia il quale, nell’ordinare la pace tra Perugini ed Assisani, ingiunge a questi ultimi di ricostruire la torre e il *palatium* del detto castello entro il mese di novembre¹⁹; vengono anche fornite le misure che tali manufatti dovranno raggiungere, vale a dire 20 piedi di altezza per la torre e 8, più altri 7 piedi, per il *palatium*, il quale *per longitudinem* dovrà misurare 30 piedi, specificando anche che la torre dovrà essere ricostruita *de altitudine et de grossitudine sicut antea fuit*, e che anche il *palatium* dovrà essere *largum sicut antea fuit... et de pariete grosso sicut antea fuit*; l’unità di misura da utilizzare sarà quella fornita dall’autorità emanante il precetto (*ad pedem quem vobis [Asciscinatibus] assignabimus*). Questa ultima precisazione rende difficoltoso tradurre in termini moderni i dati contenuti nel documento duecentesco, tuttavia si può avanzare una stima ragionevole di 8 metri di altezza per la torre e, per il *palatium*, di 6 metri di altezza per

¹⁶ L’espressione più tipica di tale rinnovato protagonismo della classe dirigente comunale sono i numerosi atti di sommissione che in area perugina, e in misura minore in area eugubina, si susseguono tra XII e XIII secolo; per una loro catalogazione e tipologizzazione, vedi Tiberini, *Le signorie rurali*, pp. 232-242

¹⁷ La prima (e l’ultima) campagna di scavo riguardante un complesso difensivo di epoca medievale in area perugino-eugubina risale al 1975-77 e riguarda il sito fortificato che sovrastava la città di Gubbio, cioè la cosiddetta “rocca posteriore” (P.L. Meloni, *La rocca posteriore di Gubbio sul monte Ingino*, già in *La rocca posteriore sul monte Ingino di Gubbio [Campagne di scavo 1975-1977]*, a cura di P. Angelucci, G. Barker, A. Finetti, P. Flavell, C. Malone, P.L. Meloni, F. Mezzanotte, M.P. Saccucci, F. Schippa, S. Stoddart, D. Whitehouse, Perugia-Firenze 1987 [Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell’Università di Perugia, n.16], pp. 95-162, ora in P.L. Meloni, *Saggi sull’Umbria medievale*, Napoli 1994 [Studi e ricerche dell’Istituto di storia della Facoltà di Magistero dell’Università di Perugia, n. 12], pp. 361-405); poi, più nulla. Tutto ciò è francamente desolante, se si considerano le potenzialità che il territorio umbro-settentrionale presenta e se si fa il confronto con quanto altrove viene realizzato in questo settore di ricerca, ad esempio in Toscana e in Liguria, dietro impulso di studiosi come Riccardo Francovich ed altri.

¹⁸ Su questa famiglia, Tiberini, *Le signorie rurali*, pp. 90-94.

¹⁹ A. Bartoli Langeli, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, I, Perugia 1983 (Fonti per la storia dell’Umbria, n. 15), pp. 87-91.

11 di lunghezza²⁰: come si vede, dunque, non si tratta certo di una costruzione che possa definirsi imponente.

In ogni caso, agli inizi del Duecento può considerarsi conclusa la stagione dell'incastellamento signorile in territorio perugino ed eugubino²¹; sono ora le città comunali che, vinte le residue resistenze di quei ceti campagnoli che invano avevano tentato, se pure lo avevano fatto, di porre un argine all'invadenza cittadina, dispiegano al meglio le loro potenzialità di dominio, prendendo quindi anche in mano le redini di un processo di concentrazione dell'*habitat* che si accentua sempre più. A tale proposito, le classi dirigenti urbane, se da una parte incoraggiano in vario modo le spontanee iniziative che provengono dalle comunità del territorio, in questo proseguendo la linea già seguita nel secolo precedente dai soggetti signorili, procedono d'altra parte in proprio alla fondazione di nuovi *castra* in funzione di controllo di aree particolarmente importanti dal punto di vista politico-strategico ed economico²². Mi riferisco, nel caso di Gubbio, ad un gruppo di castelli, vale a dire Serra S. Abbondio, Costacciaro e, soprattutto Colle Pergola, collocati a cavallo tra la Via Flaminia ed alcuni percorsi perpendicolari ad essa e facenti parte di quel sistema viario che metteva in comunicazione le coste adriatiche con il Tirreno, tramite i passi appenninici²³. In territorio perugino abbiamo invece, in primo luogo, la fondazione del castello di Torgiano e, nella medesima area, di Brufa e Ripa, più altre fondazioni come il castello di Gaifana, anch'esso collocato sulla Flaminia e finalizzato al controllo di un'area di mercato²⁴. Rimane tuttavia sostanzialmente immutata la logica che guida queste iniziative di incastellamento le quali, pur conservando la valenza di strumenti di controllo territoriale ad esse originariamente attribuita, riescono a renderla operante solo nella misura in cui svolgono compiutamente anche l'altra funzione, vale a dire quella di costituire per gli abitanti, che in tutti i modi si cerca di concentrarvi, un luogo sicuro e protetto. Per cui i nuovi insediamenti non si configurano come fortezze destinate ad ospitare una guarnigione militare ma, a tutti gli effetti, come comunità del territorio, poste in grado di provvedere autonomamente alla propria difesa tramite una cinta muraria ed altre strutture atte a garantire una valida tutela alla popolazione, assicurando nel contempo l'espletamento di una funzione di salvaguardia degli interessi della città promotrice e fondatrice.

Ciononostante, si andava facendo strada tra i ceti detentori del potere nei comuni urbani la consapevolezza della necessità di individuare modalità di governo del *districtus* più efficienti, vale a dire più decisamente orientate verso forme di controllo territoriale che quanto meno non facessero affidamento unicamente sul beneplacito dei "castellani" locali. A tale scopo, si tentò in primo luogo di enucleare in modo più o meno empirico, nella massa dei centri murati del comitato, quelli che o per la loro collocazione, o per la loro rilevanza economica e demica, o per il loro significato simbolico, dovevano essere oggetto di particolari cure ai fini della difesa e del mantenimento di essi *in fortia comunis*; d'altra parte, con maggiore o minore regolarità e a seconda delle esigenze del momento, si procedette all'arruolamento di nuclei di armati più o meno consistenti, destinati a posizionarsi nei settori più muniti di alcuni *castra* (casseri, torri, *palatia*,

²⁰ Per ottenere tali misurazioni, mi sono avvalso della tabella riportata dal Grohmann (A. Grohmann, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna [Perugia, XIII-XVI secolo]* Perugia 1981, pp. 24-25), in base alla quale un piede corrispondeva a mt. 0,363500. Ho tuttavia arrotondato verso l'alto le misure ottenute, tenendo conto del carattere sostanzialmente sanzionatorio e filoperugino del precetto in questione, in forza del quale la ricostruzione delle fortificazioni di Sasso Rosso non dovette avere solo il carattere di un puro e semplice "risarcimento danni", ma rappresentò anche una misura punitiva nei confronti degli Assisani, colpevoli di aver danneggiato gravemente i possessi di una famiglia alleata di Perugia e quindi condannati a restituire ad essa un *castrum* in condizioni sicuramente migliori di quanto non fosse in precedenza. Sulla guerra combattuta tra Perugia ed Assisi ai primi del secolo XIII, vedi A. Bartoli Langeli, *La realtà sociale assisana e il patto del 1210*, in *Assisi al tempo di S. Francesco*. Atti del V Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani (Assisi 13-16 ottobre 1977), Assisi 1978, pp. 271-336.

²¹ Tiberini, *Le signorie rurali*, pp. 187-188.

²² Su questo argomento, si veda S. Tiberini, *I "borghi nuovi" di iniziativa comunale nei territori di Perugia e di Gubbio (sec. XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno svoltosi a Cherasco nei giorni 8-10 giugno 2001, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo 2002 (*Insediamenti e cultura materiale*, I), pp. 189-245.

²³ Ivi, p. 211 e segg.

²⁴ Ivi, p. 194 e segg.

rocche), per svolgere una attività di guarnigione, finalizzata soprattutto a prevenire e contrastare eventuali attacchi di nemici esterni. Una prima traccia di questa nuova sensibilità strategica si può già cogliere nella sommissione della comunità di Gualdo a Perugia, risalente al 1208²⁵, quando i nuovi sudditi del comune cittadino in primo luogo gli cedono la Rocca Flea *ad habendam tenendamque imperpetuum*²⁶: da ciò risulta evidente che l'interesse della città era rivolto, oltre che all'acquisizione dell'egemonia politica sull'importante centro appenninico, anche al diretto possesso di un complesso fortificato che poteva costituire un autonomo punto di forza per un controllo del territorio almeno parzialmente svincolato dai condizionamenti derivanti dalle possibili oscillazioni dell'orientamento politico della comunità locale.

In ogni caso, non si dovrà aspettare molto per veder emergere esplicitamente la propensione del comune urbano a dotarsi di strumenti di controllo diretto in situazioni locali percepite come rilevanti, quanto meno dal punto di vista militare: già nel 1216, in un altro atto di sottomissione riguardante i signori di Valmarcola²⁷, costoro concedono al podestà e al camerario di Perugia, tra le altre cose, *cassarum cum turre et palatio et omnibus aliis hedititiis infra cassarum existentibus*, e la facoltà di *mittere in eo castellanum et extrahere*²⁸. Tale *castellanus*, nelle intenzioni dei *domini* contraenti doveva tuttavia avere il compito precipuo non tanto di tutelare gli interessi del comune perugino, quanto piuttosto quello di difendere loro stessi; si precisa infatti, subito dopo, che l'inviato cittadino avrebbe dovuto giurare *salvamentum nostrum [dei signori] et rerum nostrarum et omnium hominum existentium in dicto castro et curte*, il tutto naturalmente *ad mandatum et ad honorem et servitium et subiectionem Perusine civitatis*²⁹. Quale minaccia metteva in pericolo la sicurezza dei figli di Rainuccio *Malguardi* (tale il nome dei possessori del castello), così da determinare la loro scelta di porsi sotto le ali protettrici della città di S. Ercolano? Siamo alla vigilia del conflitto che avrebbe opposto l'anno successivo Perugini ed Eugubini e che si sarebbe concluso con una pesante sconfitta di questi ultimi, sancita da un lodo arbitrale contenente le durissime condizioni imposte dai vincitori ai loro avversari debellati³⁰: evidentemente i signori di Valmarcola temevano le rappresaglie di Gubbio per essere andati ad ingrossare le fila dei già troppo numerosi alleati dei Perugini³¹ e volevano quindi tutelarsi contro probabili ritorsioni.

A prescindere comunque da tale episodio, nella prima metà del Duecento la politica militare del comune perugino pare ancora essere caratterizzata da un certo ritardo nell'elaborazione di una linea di intervento finalizzata a consolidare efficaci strumenti per il controllo diretto del territorio: bisognerà infatti aspettare più di trenta anni, cioè il 1248, per trovare la prima effettiva attestazione di una guarnigione militare inviata allo scopo di assicurare la custodia del *cassarium et turris* di Piegara³². Anche in questo caso tuttavia, è possibile che, più che di un intervento

²⁵ Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, pp. 96-99.

²⁶ Sull'argomento, si veda R. Guerrieri, *Storia civile ed ecclesiastica del comune di Gualdo Tadino*, Gubbio 1933, pp. 37-40, e S. Tiberini, *Gualdo Tadino dal XII al XIV secolo*, in corso di pubblicazione nell'introduzione all'inventario dell'Archivio storico del comune di Gualdo Tadino, attualmente in via di riordino.

²⁷ Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, pp. 136-141. Questa famiglia signorile possedeva un *castrum* dislocato sulla linea di confine tra i comitati di Perugia e di Gubbio (Bartoli Langeli, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, *Indici*, Perugia 1991 [Fonti per la storia dell'Umbria, n.19], carte del territorio perugino a p. 862); per altre notizie su di essa, Tiberini, *Le signorie rurali*, particolarmente a p.100 e *ad indicem*.

²⁸ Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, p. 138, righe 30-33.

²⁹ Ivi, righe 36-39.

³⁰ Si tratta del famoso lodo emesso nel dicembre del 1217 da Pandolfo *de Sigura*, podestà perugino (ivi, pp.168-175). Sulla guerra che in quell'anno vide contrapposte le due città umbre, P. Cenci, *Le relazioni tra Gubbio e Perugia nel periodo comunale*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", XIII (1907), pp. 535-539; C. Ercoli, *Il comune di Gubbio dal 1200 al 1237*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Lettere, a.a.1998-1999, relatrice dott. G.Casagrande, pp.113-117; G.Casagrande, *Gubbio nel Duecento*, in *Santità femminile nel Duecento*, pp. 111-115.

³¹ L'elenco di essi è contenuto nel menzionato lodo: vi sono compresi Tudertini, Spoletini, Spellani, Bettonesi, Cortonesi, Montonesi, Nocerini, Gualdesi, insieme a molte famiglie signorili tra cui naturalmente anche i signori di Valmarcola (Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, p. 171).

³² Ne siamo informati da una citazione giudiziaria in cui *Zumbolus Bombaroni*, della parrocchia perugina di S. Donato di Porta S. Angelo, e *Consul Dominici de Campo*, della parrocchia di S. Maria *de Oliveto*, vengono chiamati a

inserito in una strategia coerente e di ampio respiro, ci si trovi in presenza di una misura di carattere emergenziale, finalizzata a potenziare le difese di un castello appartenente ad una famiglia, cioè i conti di Piegaro i quali, per essere passati tra gli alleati del comune perugino, dovevano temere le vendette della fazione filoimperiale, cui apparteneva la vicina *Castrum Plebis* (odierna Città della Pieve), già possesso della famiglia comitale³³. La prova di ciò sarebbe in un atto del 1244 in forza del quale Federico II, tra le altre cose, avrebbe affrancato gli uomini del castello pievese *ab omnibus et singulis homagiis, honeribus et debitis quibuscumque... quibusvis imperii sacri fidelibus, maxime Andree et Uguccioni comitibus de Plagario, nefandissimis nostre maiestatis ac sacratissimo Romanorum imperio proditoribus*³⁴: evidentemente, il “tradimento” che qui viene imputato ai conti, se di fatto si verificò, dovette consistere nel passaggio di essi al partito avverso all’imperatore, quello filopapale di cui era principale esponente Perugia, sua fiera nemica³⁵. Altre volte ci si doveva invece affidare all’appoggio di elementi signorili amici per assicurare la sorveglianza di castelli che si trovavano sotto la minaccia di altri signori, fautori della parte federiciana: è il caso del castello di Cacastalda, il quale nei primi mesi del 1250 fu teatro di un vero e proprio fatto d’arme con morti e feriti, originato dall’aggressione perpetrata da Munaldo *Suppolini*, della famiglia dei *domini* di Serra, e dai suoi figli Guido e Uguccione, appoggiati da una masnada di *servientes*, tra cui un *Pedecla balisterius*, e spalleggiati da un nutrito gruppo di favoreggiatori locali³⁶. Ebbene, coloro che sporgono denuncia presso il tribunale perugino per questo atto di violenza sono *Contentatus [d. Munaldi]* e *Barocolus d. Rainerii* in quanto *custodes* del detto castello *ad reverentiam Ecclesie Romane et servitium comunis Perusii*: si tenga conto che costoro, come anche i signori di Serra, erano detentori nel luogo, sia pure in subordine, di diritti di signoria³⁷.

In ogni caso, proprio le contingenze del momento, vale a dire la necessità di riconquistare e/o difendere le posizioni nel territorio messe in pericolo dall’azione degli aderenti alla fazione filoimperiale dovettero in qualche modo accelerare, all’interno del gruppo dirigente del comune perugino, la presa di coscienza della necessità di individuare strumenti più sicuri per consolidare il potere cittadino sul territorio, elaborando ad esempio procedure formalizzate ed efficienti di reclutamento: così, già nel 1250, pare fosse in vigore una normativa che non solo imponeva a tutti cittadini, divisi per Porta, l’obbligo di provvedere a turno alla custodia di alcuni *castra* del comitato, ma che prevedeva anche la possibilità di convertire tale obbligo in una imposta, destinata evidentemente a costituire fondi da utilizzare per il pagamento di sostituti. Infatti nell’aprile di quell’anno Fazio *Rainerii Bertrami* viene condannato all’ammenda di 10 libbre non avendo versato nelle casse pubbliche 20 soldi dovuti *pro quadam custodia quam debebat facere in*

discolparsi dall’accusa di aver abbandonato arbitrariamente il posto di guardia loro assegnato nel detto castello, dove si trovavano in servizio insieme ad altri due *custodes*; A. Bartoli Langeli-M.P. Corbucci, *I “libri dei banditi” del comune di Perugia (1246-1262)*, in “Bollettino della Deputazione di storia patria per l’Umbria”, LXXV (1978), p. 170; Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, II, p. 474.

³³ Nel 1188 il conte Bernardino [*Bulgarelli*], nonno di Andrea e Uguccione, citati nel documento federiciano del 1244 (v. nota successiva), sottomette *castrum Plebis S. Gervasii* alla città di Perugia, con l’assenso dei consoli pievesi e la conferma giurata degli uomini del castello (Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, pp. 22-26). I conti di Piegaro risultano essere, probabilmente, un ramo della grande famiglia dei conti di Marsciano-Parrano, sui quali Tiberini, *Le signorie rurali*, pp. 137-141.

³⁴ J.L.A. Huillard-Bréolles, *Historia diplomatica Frederici secundi*, Parisiis 1852-1861 (rist. Torino, Bompiani, 1963), tomo VI parte I, p. 150. Il condizionale è d’obbligo, in quanto il Böhmer ritiene tale atto un falso; J.F. Böhmer, *Regesta Imperii*, Innsbruck 1881-1882 (rist. Hildesheim, 1971), V 1, p. 599.

³⁵ La città umbra subì assai duramente le conseguenze di questa sua posizione intransigente quando, nel 1246, fu pesantemente sconfitta presso Spello dalle forze imperiali; alla notizia di questo tragico evento papa Innocenzo IV rivolse all’autorità comunale una lettera di consolazione e di incoraggiamento (Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, II, pp. 455-457). Su questa fase della storia perugina, A. Bartoli Langeli, *I documenti sulla guerra tra Perugia e Foligno del 1253-54*, in “Bollettino della Deputazione di storia patria per l’Umbria”, LXIX (1972), pp. 2 e 15-16 nota 19, e J.P. Grundman, *The Popolo at Perugia 1139-1309*, pp. 84-92.

³⁶ Bartoli Langeli - Corbucci, *I “libri dei banditi”*, p. 182; Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, II, p. 495. Sulla famiglia di Serra *supra Asinum* e sull’episodio in questione, Tiberini, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp. 117-122, 254-255 e Id., *La signoria rurale in territorio eugubino*, pp. 142-147.

³⁷ Tiberini, *Le signorie rurali*, p. 98.

*custodia Castilionis ei per conestabiles sue Porte pro sacramento quod fecerat*³⁸: evidentemente i “conestabili” dei cinque quartieri (o Porte) in cui si suddivideva la città di Perugia avevano il compito di organizzare gli avvicendamenti nei turni di sorveglianza e di raccogliere le contribuzioni di coloro che preferivano essere esentati dall’incarico. Tutto ciò trova conferma in un’altra sentenza di condanna relativa al giugno successivo, quando sei cittadini, tra cui due donne, vengono condannati a 60 soldi ciascuno in quanto *deberent ire vel mictere ad guardiam Castellionis pro mense iulii et non venerunt nec mictere procurarunt*³⁹. Per ciò che riguarda la localizzazione del “Castiglione” cui qui si fa riferimento, ritengo si debba identificarlo con Castiglione del Lago, “capitale” del Chiugi perugino da poco tempo riconquistata da Perugia dopo l’occupazione da parte delle truppe imperiali⁴⁰: ciò anche perché sarà proprio questo centro murato ad essere individuato nella seconda metà del Duecento, come tra poco si vedrà, tra i luoghi del comitato su cui concentrare stabilmente le forze, non tanto e non solo allo scopo di perfezionare l’apparato difensivo dell’abitato, quanto piuttosto con l’intento di farne il punto di riferimento strategico di un’area più vasta, direi quasi “subregionale”, vale a dire la sponda occidentale del Trasimeno con il suo entroterra.

Tale scelta si iscrive in un contesto marcatamente evolutivo, cioè quello che caratterizza la seconda metà degli anni ‘50 del secolo, quando a Perugia muove i suoi primi passi il “comune di popolo” il quale, dopo alcuni decenni di travagliate sperimentazioni istituzionali, troverà la sua forma politica definitiva nel governo dei Priori delle Arti, i quali a partire dal 1303 assumono la funzione di suprema magistratura cittadina⁴¹. Sono però anche gli anni in cui si riaccende il conflitto con la rivale di sempre, vale a dire Gubbio, conclusosi anche questa volta con la sconfitta di quest’ultima, sanzionata nel 1259 da un lodo pronunciato da Tiverio *d. Rainaldi de Valcellis iudex*, sindaco designato dal podestà e dal capitano del comune di Città di Castello e accettato dalle parti come arbitro⁴²: ancora una volta quindi sono le contingenze della politica di potenza perseguita dal comune umbro ad accelerare il processo di maturazione di una nuova linea

³⁸ Bartoli Langeli - Corbucci, *I “libri dei banditi”*, p. 184; Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, II, p. 492. Fazio Rainerii *Bertraimi* è un esponente, per la verità di secondo piano, di una famiglia magnatizia perugina, i “Bertraimi”: su di essi, Tiberini, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp. 71-72.

³⁹ Bartoli Langeli - Corbucci, *I “libri dei banditi”*, p. 186. Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, II, p. 504, dove sono citati due altri distinti bandi, pronunciati nello stesso giorno, i quali ci danno notizia di dieci uomini, facenti parte della guarnigione del detto castello, che avevano lasciato il loro posto senza averne ricevuto licenza.

⁴⁰ Le cronache perugine in volgare pubblicate dall’Ugolini attestano esplicitamente questo evento in riferimento al 1248: *In questo millessimo aravemmo Castiglione Chiuscino, el quale avéno tenute per battefolle contra el comune de Peroscia egl cavaliere e la gente de lo nperadore Federigo* (F.A. Ugolini, *Annali e cronache di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, in “Annali della Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli Studi di Perugia”, I [1963-1964], p. 148); sull’argomento, Riganelli, *Perugia e il lago Trasimeno*, pp. 114-115 (questa ricerca fa anche il punto sulle conoscenze relative all’origine ed alla gestione dei grandi possessi fondiari che il comune di Perugia deteneva in questa area, la quale costituiva sicuramente all’epoca il più importante “granaio” della città).

È probabile che, negli anni immediatamente successivi alla morte di Federico II (1250), in una fase in cui pareva ormai superato il periodo dell’emergenza, la sorveglianza militare del castello chiugino si sia allentata sino ad essere almeno temporaneamente dismessa: infatti, nel luglio del 1256, il consiglio speciale e generale del comune di Perugia è chiamato a deliberare *si volunt quod custodia aliqua in Castiono Cluxino fieri debeat pro comuni*; si decide di inviare sul posto appena tre *custodes...super turres Castioni Cluxini, videlicet duo super turim magistram et alius super turim sancti Angeli*, accollando le spese agli appaltatori della terre comunali nel Chiugi (V. Ansidei, *Regestum reformationum comunis Perusii ab anno MCCLVI ad annum MCCC*, Perugia 1935, p. 51). Evidentemente, sino a quell’anno, non si era più ritenuto opportuno inviare una guarnigione a presidiare la rocca di Castiglione; aver preso la decisione di ripristinare la sorveglianza di tale fortilizio con solo tre custodi può essere dipeso da motivi di carattere contingente, che sfuggono, più che dall’appressarsi di una seria minaccia

⁴¹ Sull’argomento, si veda in primo luogo J.P. Grundman, *The Popolo at Perugia*, pp. 99 e segg.; un’ampia e aggiornata bibliografia su questo cruciale periodo della storia perugina si trova in S. Merli, *Un notaio e il Popolo. Notizie su Bovicello Vitelli cancelliere duecentesco del Comune di Perugia*, in “Buletino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo”, 101 (1997-1998), particolarmente alle pp. 209-212; ad essa aggiungerei J.P. Grundmann, *Il popolo delle Arti al potere (Perugia, secoli XII-XIII)*, Perugia 1999 (Lezioni del Dipartimento di scienze storiche dell’Università degli Studi di Perugia, 14).

⁴² Su questo conflitto, Cenci, *Le relazioni tra Gubbio e Perugia*, pp. 550-558; Casagrande, *Gubbio nel Duecento*, pp. 115-118. Una edizione del cosiddetto “lodo Valcelli” si ha in A. Bartoli Langeli, *Il “Fondo diplomatico” e la storia di Perugia dal 1202 al 1261*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1968/1969. relatore M. Petrocchi, pp. 355-397.

strategico-militare di controllo del territorio. In questo caso però non vi saranno ulteriori arretramenti o battute di arresto, in conseguenza del venir meno dei motivi occasionali che avevano indotto ad una intensificazione dell'impegno militare: a partire dagli anni '60 del Duecento infatti si consolida e si stabilizza una rete di controllo diretto del comitato, incentrata su alcuni (pochi) nodi strategici, oggetto di assidue cure da parte del gruppo dirigente comunale, cui verranno affiancate tutta una serie di fortezze minori che probabilmente solo in caso di bisogno ospitavano guarnigioni inviate dalla città.

All'inizio del conflitto, come già era avvenuto nel 1217, Perugia provvede a mettere in atto un'opera di accerchiamento dell'avversario, cercando però questa volta soprattutto di assicurarsi il possesso stabile, o per lo meno il diritto di utilizzo, di un ragguardevole numero di *castra* posti sul confine, o comunque in aree in cui le opposte influenze delle due città entravano in collisione. È questo il senso delle varie "sommissioni" (in un caso, si tratta di una compravendita) che si susseguono tra il 1257 e il 1258: non atto di "collegamento feudale" tra la città dominante e il *dominus* debellato, ma accordi finalizzati all'acquisizione in diverse forme da parte di essa del controllo diretto dei castelli di proprietà signorile, contraccambiata da generose concessioni di vario genere⁴³. Si inizia nel maggio del 1257 con i *castra* di Somareggio, Rocca S. Lucia, *Glogianum*, Poggio Sorifa, Castiglione, Brescia e *Lauretum*, collocati in area appenninica, sul versante orientale del Monte Penna e del Monte Serra Santa⁴⁴; ad essi si aggiungono nell'agosto i castelli di Compresseto e Frecco, tra Casacastalda e Gualdo Tadino⁴⁵. Nell'ottobre successivo Guido, figlio del Munaldo *Suppolini* di cui già si è detto, vende al comune di Perugia per 1050 libbre, la torre, alcune case, terreni e *homines* (dipendenti servili) nel castello di Cascastalda⁴⁶; l'anno seguente i castelli di Portole⁴⁷, di Coccorano e Petroio con le ville di Collalto e S. Stefano *de Arcellis*⁴⁸, Rocca d'Appennino, S. Cristina, Poggio Manente⁴⁹, quasi tutti collocati sul confine con il territorio

⁴³ Tiberini, *Le signorie rurali*, pp. 237-240.

⁴⁴ ASP, *Archivio storico del comune di Perugia* (d'ora in poi ASCP), *Sommissioni*, n.1, c. 54v; regesto in R. Ansidei-L. Giannantoni, *I codici delle sommissioni al comune di Perugia*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", II (1896), p. 145. I signori di questi castelli giurano a Restoro *Bonaspene, capitaneus in valle Somaregii pro comuni Perusii*, di custodirli *ad servitium et honorem* del detto comune. Per l'originaria appartenenza al territorio gualdese del territorio su cui questi centri fortificati insistevano, vedi Tiberini, *Gualdo Tadino*, in corso di pubblicazione.

⁴⁵ ASP, ASCP, *Sommissioni*, 1, cc.79v-80r; 2, c.158rv. regesto in Ansidei-Giannantoni, *I codici delle sommissioni*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", II (1896), p.146. D.Tommaso *Munaldi de Compresseto*, insieme ad Andriolo suo nipote, e Iannuccio *d. Bartholi de Fricco* sottomettono al comune di Perugia i due detti castelli, impegnandosi a tenerli *ad honorem et statum comunis Perusii* e di far guerra e pace dietro mandato del detto comune. Sui signori di Compresseto-Frecco, Tiberini, *Le signorie rurali*, pp.133-134.

⁴⁶ ASP, ASCP, *Diplomatico*, IV 7 41; edizione in Bartoli Langeli, *Il "Fondo diplomatico"*, pp.234-242.

⁴⁷ Nicola *olim d. Andree de Portulis* sottomette il 2 maggio al capitano del popolo perugino *totum castrum...de Portulis... ad faciendam...inde pacem et guerram et omnia alia servitia...que alii castellani comitatus Perusii facere debent*, cedendo anche un certo numero di famiglie *que dicebat suos homines esse*. In cambio, il comune di Perugia si impegna a restituire il castello al termine del conflitto con Gubbio, a non permettere che esso cada sotto la giurisdizione eugubina e a rifondere i danni che Nicola dovesse sostenere in seguito alle operazioni belliche (ASP, ASCP, *Diplomatico*, IV 7 43; edizione in Bartoli Langeli, *Il "Fondo diplomatico"*, pp. 272-275). Sulla famiglia dei *domini* di Portole, Tiberini *Le signorie rurali*, p. 99.

⁴⁸ Questo agglomerato di *castra* e *ville* costituisce il nucleo del dominio territoriale dei conti di Coccorano i quali, rappresentati da Ugolino *d. Albertini de Coccorano comes*, lo sottomettono il 7 maggio al comune perugino a condizioni simili a quelle che si sono riscontrate nel caso del castello di Portole, con l'aggiunte dell'impegno da parte perugina di far sì che fosse restituito ai conti l'importo di una pena pecuniaria di 600 libbre, loro comminata dagli Eugubini, i quali avrebbero anche dovuto rendere ai medesimi signori la sesta parte del castello di Giomici (ASP, ASCP, *Sommissioni*, 2, c. 78rv; 4, c. 33rv; regesto in Ansidei-Giannantoni, *I codici delle sommissioni*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", X [1904], pp. 78-79). Su questa cospicua famiglia signorile, si veda Tiberini, *"Cum mero et mixto imperio"*, e Idem, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp. 128-132.

⁴⁹ Rocca d'Appennino, situata in posizione strategicamente rilevante a ridosso della via che da Ancona, passando per Fabriano, portava e porta verso le coste tirreniche, fu al centro nella seconda metà del Duecento di un durissimo scontro, inizialmente tra Perugia e Gubbio e successivamente tra Perugia e Fabriano (*Il Libro Rosso del comune di Fabriano*, a cura di A. Bartoli Langeli, E. Irace, A. Maiarelli, Fabriano 1998 [Fonti per la storia delle Marche, n.s. II, 1-2], pp. 131-1321, 260, 274-276, 277-279. Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, d'ora in poi SASG, *Fondo comunale, Diplomatico*, VII 1; ivi, *Libro Rosso*, cc.29v-33v. Bartoli Langeli - Corbucci, *I "libri dei banditi"* n.558. ASP, ASCP, *Sommissioni*, 1, cc. 15r-21r; ivi, *Giudiziario, Podestà*, 1243-62 [2], cc. 183v, 479r; ivi, *Consigli e riformanze* 2, c.125v; 5,

eugubino, vengono messi dai loro possessori a disposizione della città umbra, la quale effettivamente se ne servirà per collocarvi presidi militari⁵⁰.

Terminato il conflitto, le linee generali dell'impianto difensivo territoriale che il comune di Perugia era venuto elaborando in quel lasso di tempo appaiono ormai sostanzialmente definite: esse sono quelle che poi verranno codificate nello statuto comunale del 1279, ove da una parte si individuano nelle piazzeforti di Castiglione Chiugino e di Fossato, agli estremi occidentale e orientale del territorio cittadino, le due chiavi di volta delle rete di fortezze che dovevano assicurare la difesa del comitato, mentre dall'altra si cerca di mantenere costantemente sotto controllo i *castra* posti lungo la linea di confine, affinché costituiscano uno strumento agile ed efficiente di risposta ad eventuali aggressioni⁵¹. Già infatti alcune delibere del consiglio speciale e generale perugino risalenti al 1260, cioè a poco dopo il lodo arbitrato che poneva fine al conflitto con Gubbio, ci mostrano non solo che il sistema ormai era stato impiantato ma che, rispetto al passato, erano stati apportati sensibili mutamenti alla prassi sino ad allora seguita per assicurare il buon funzionamento di esso. Questo vale in primo luogo, ancora una volta, per quanto concerne il reclutamento del personale militare da impiegare nella custodia dei *castra*: da una delibera del 9 gennaio di quell'anno, risulta infatti che coloro che avevano assunto *ad cotumum*, cioè in appalto, la custodia dei *castra* di Fossato e *de utroque Castilione* non volevano *dare sergentes*, vale a dire non intendevano fornire (o forse anche solo retribuire) gli uomini d'arme dipendenti dai responsabili della difesa dei castelli⁵²; si era dunque abbandonato il metodo del reclutamento dei cittadini atti alle armi, effettuato sulla base dei quartieri, orientandosi invece verso una gestione "in economia" dell'avvicendamento delle guarnigioni nelle rocche da presidiare per cui, quasi prefigurando quello che sarebbe stato nei secoli seguenti il sistema delle "condotte", l' "appaltatore-condottiero" che riusciva a battere al ribasso gli altri concorrenti, metteva a disposizione dell'autorità comunale un gruppo di armati da lui ingaggiati e stipendiati⁵³; tale procedura si consoliderà nel tempo, essendo confermata anche dallo statuto del 1279⁵⁴.

cc. 98v-100v; 6, cc. 33v-34v, 49rv, 50v-52v, 124r, 196rv, 207r-209v; 7, cc. 10v-12v, 35r-37r, 43r-44r; 8, c. 137v; ivi, *Miscellanea*, 4, c. 46r; 5, c. 10v. Ansidei, *Regestum reformationum*, pp. 149-150, 196-197, 204, 206-207, 219, 224, 226-227, 238-239. U. Nicolini, *Reformationes comunis Perusii quae extant anni MCCLXII*, Perugia 1969 [Fonti per la storia dell'Umbria, n.5], pp. 67-69. *Statuto del comune di Perugia del 1279*, a cura di S. Caprioli e A. Bartoli Langeli, Perugia 1996 [Fonti per la storia dell'Umbria, n. 22], II, pp. 112 e 140. Ugolini, *Annali e cronache di Perugia*, p. 153). In questa prima fase (siamo nel maggio 1258) l'intera consorteria dei condomini del castello lo cede al comune umbro, promettendo di *facere pacem et guerram omnibus personibus et comitatibus* a volontà di esso; la controparte a sua volta si impegna alla protezione dei concedenti ed alla rifusione dei danni da loro eventualmente sostenuti in seguito al conflitto (ASP, ASCP, *Diplomatico*, IV 7 44; edizione in Bartoli Langeli, *Il "Fondo diplomatico"*, pp.284-288). Sui *domini* di Rocca d'Appennino, Tiberini, *Le signorie rurali*, particolarmente alle pp. 136-137.

Per quel che riguarda S.Cristina, il 2 luglio del 1258, d. Rainerio *de Monteiulgano* dichiara al capitano del popolo perugino di possedere *pro comuni Perusii* il castello di S. Cristina, *videlicet cassarum et turris ipsius castris et totam partem quam habent domini de S. Cristina in dicto castro*, impegnandosi anche a mettere il castello a disposizione di Perugia ogni volta che ne sarà richiesto (ASP, ASCP, *Diplomatico*, IV 8 46; edizione in Bartoli Langeli, *Il "Fondo diplomatico"*, pp. 299-30). Sui signori di Montegiuliano-S.Cristina, Tiberini, *Le signorie rurali*, p. 107.

Poggio Manente (o per lo meno la parte spettante a lui ed a suo fratello) viene sottomesso da d. Stefano *d. Spagliagrani de Podio Manentis*, stipulante anche a nome del fratello Ranaldo, il 6 luglio, con patti e condizioni non dissimili da quelle riguardanti il castello di Portole (ASP, ASCP, *Sommissioni*, 1, c. 90rv; 2, cc. 74v-75r; 4, c. 34rv; regesto in Ansidei-Giannantoni, *I codici delle sommissioni*, III [1897], pp. 196-197).

⁵⁰ Ciò è documentato almeno nel caso di Poggio Manente, come risulta da un bando pronunciato nel dicembre del 1258 contro due cittadini, accusati di aver portato a Cloto *Michaelis olim capitaneus castris Podii Manentis* una lettera in cui falsamente si sosteneva che un tale Perusinello *excusatus haberet a custodia dicti castris* (Bartoli Langeli-Corbucci, *I "libri dei banditi"*, p. 272)

⁵¹ *De custodia arcis castris Clusini et castris Fossati... Qualiter custodiantur et revideantur castra de confinibus* (*Statuto del comune di Perugia del 1279*, I, rubriche 218 e 220)

⁵² Ansidei, *Regestum reformationum*, p. 90.

⁵³ Sui problemi relativi al reperimento delle risorse da destinare a tali "condottieri" (che pare fossero costretti addirittura ad anticipare il soldo ai loro sottoposti prendendo a prestito il denaro necessario), Ansidei, *Regestum reformationum*, pp. 93, 159, 217, 221, 306-307, 313. Sul sistema della "condotta", vedi C. Ancona, *Milizie e condottieri*, in *Storia d'Italia*, 5. *I documenti*, Torino 1973, p.657 e segg. Un esempio di quale dovesse essere la composizione di queste "compagnie" lo si ha sempre ai primi del 1260 quando le due guarnigioni di Castiglione Chiugino e Castiglione Aldobrando, composte ciascuna da quindici *sergentes* (nominati uno per uno) e capeggiate rispettivamente da d. Andrea *Tiberii*, appartenente alla casata dei Montemelini, e da d. Armanno *d. Guilielmi de Civitella*, vengono

Nella medesima delibera, si fa anche riferimento, come si è visto, oltre che al castello di Fossato, anche a quelli *de utroque Castiliono*: il primo è, assai verosimilmente, Castiglione Chiugino, l'altro invece dovrebbe identificarsi con Castiglione Aldobrando, antico pomo della discordia tra le due città umbre⁵⁵; esso, secondo quanto stabilito dal citato "lodo Valcelli", avrebbe dovuto essere distrutto a spese del comune di Perugia, che ne prese possesso subito dopo⁵⁶ e che probabilmente procedette di lì a poco a raderlo al suolo definitivamente, tanto è vero che ad esso non mi risulta si faccia più alcun cenno nelle fonti perugine successive. Rimasero dunque due le fortezze prescelte dal comune di Perugia nella seconda metà del secolo XIII per fungere da punti cardine della rete difensiva del territorio. Ciò ebbe come conseguenza, tra le altre cose, anche l'intensificarsi degli interventi del comune cittadino per il potenziamento e la ristrutturazione di esse, al fine di a far emergere, all'interno dell'antico, informe "recinto fortificato", una vera e propria "cittadella", compiutamente isolata e separata dal resto dell'abitato. Questo è particolarmente evidente a Castiglione del Lago, ove ancora oggi si può ammirare, sovrastata dall'imponente *donjon* triangolare, la rocca che si snoda in un ampio recinto turrito sul punto più elevato del promontorio ove sorge il paese; è nel corso della seconda metà del secolo XIII che il governo cittadino mise mano, con grande dispendio di energie e risorse finanziarie, alla realizzazione di questo grande complesso fortificato, nella consapevolezza dell'importanza di esso per il controllo sia strategico-militare che economico di una "regione" come il Chiugi, essenziale per il rifornimento granario della città⁵⁷.

A fianco di questi interventi per così dire "mirati", prefiguranti in qualche modo una più avanzata concezione della difesa territoriale, l'autorità comunale continua tuttavia ad agire (e questa, tutto sommato, fu la linea di intervento che prevalse nettamente) cercando di ovviare, volta per volta, alle emergenze che man mano si presentavano: è questo lo spirito che caratterizza la rubrica 220 dello statuto del 1279, il quale impone al podestà e al capitano del popolo una annuale ispezione dei *castra de confinibus*, da effettuarsi tra il maggio e il giugno, seguita da un rapporto al *consilium civitatis* concernente *visionem et custodiam* dei detti castelli; in base a quanto emerso da tale relazione, il consiglio avrebbe poi autonomamente deliberato⁵⁸.

E questa seconda modalità di affrontare la risoluzione dei problemi inerenti alla tutela del comitato è quella che caratterizza in modo esclusivo l'azione del comune di Gubbio sotto questo aspetto. Certo, non possiamo contare qui, almeno fino alla prima metà del XIV secolo, su una mole

condannate in massa alla pena pecuniaria di 100 soldi, comminata per abbandono di posto (ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, 4, c. 358rv); sui possibili retroscena di questa diserzione, M.Vallerani, *Il sistema giudiziario del comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del XIII secolo*, Perugia 1991 (Appendici al Bollettino, n.14), p. 198; Tiberini, *Le signorie rurali*, p. 257

⁵⁴ *Potestas et capitaneus teneantur dare et cooptimare pro quam minori pretio poterunt, premissa subastatione, custodiam arcis Castilionis Clusini et arcis castris Fossati bonis et idoneis hominibus de civitate Perusii*, in *Statuto del comune di Perugia del 1279*, I, rubrica 218

⁵⁵ Già durante la guerra del 1217 il comune di Perugia doveva averlo distrutto, tanto è vero che, nel citato lodo di Pandolfo *de Sigura*, si ingiunge agli Eugubini di mai più ricostruire in esso *aliquod castrum seu fortitiam* (Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, p.170); l'ordine non doveva tuttavia essere stato eseguito, tanto è vero che, alcuni decenni dopo (1251), i Perugini si lamentano con il pontefice Innocenzo IV del fatto che i loro nemici avessero riedificato la fortezza (Ivi, II, p. 520). Sull'argomento, si veda anche Nicolini, *Reformationes*, p. 10 nota 2.

⁵⁶ Bartoli Langeli, *Il "fondo diplomatico"*, pp. 398-405

⁵⁷ Per una analisi urbanistico-architettonica dell'abitato castiglione, si veda N.D.Vinciarelli, *La questione dei centri urbani minori, nel sistema collinare del Trasimeno occidentale*, Castiglione del Lago-Città di Castello 1980, pp.153 e segg. Sugli interventi di ampliamento e potenziamento della rocca chiugina, Riganeli, *Perugia e il lago Trasimeno*, particolarmente alle pp. 136-143.

⁵⁸ *Statuto del comune di Perugia del 1279*, I, p. 223. Ancora nel 1289, in occasione della nuova guerra contro Foligno viene eletta una commissione di ventinove *sapientes*, con il compito di provvedere al presidio dei castelli del comitato in vista del conflitto che si stava preparando.

Per altre notizie relative alla gestione da parte della città degli interventi per la difesa del territorio in epoca tardoduecentesca, si vedano: Ansidei, *Regestum reformationum*, pp.100, 217, 257, 304; ASP, ASCP, *Giudiziario, Capitano*, 1287 (12), reg. 9, c. 38r (Fossato di Vico); Ansidei, *Regestum reformationum*, p. 117 (Casacastalda); ASP, ASCP, *Consigli e riformanze*, 6, c. 115v; ivi, *Giudiziario, Capitano*, 1283 I (7 a), reg. 1, c. 68v; ivi, 1289 (14), reg. 4, c. 46r (Castiglione del Lago); ivi, 1287 (12), reg. 9, c. 6v (Pierle); ivi, *Consigli e riformanze*, 8, c. 4r (Compresseto); ivi, 6, cc. 236v-237v, 238v-239v (Portole).

documentaria quale invece vantano gli archivi perugini⁵⁹, tuttavia si può tranquillamente escludere che da parte della città ubaldina vi sia stato almeno un accenno di quella tendenza a scindere la “protezione” delle popolazioni dal “dominio” su di esse, quale sembra invece di scorgere, almeno a livello di orientamento, nella prassi strategica del comune perugino. Non appare infatti emergere in territorio eugubino alcun insediamento fortificato, distinto tra gli altri per la sua rispondenza alle esigenze politico-militari dell’autorità cittadina, e per ciò stesso individuato come base su cui concentrare gli sforzi per trasformarlo, almeno in una certa misura, in un punto di forza svincolato dalla specifico e tradizionale ruolo di tutela degli abitanti. Anche il castello di Pergola, la cui tormentata edificazione rappresenta pur sempre l’intervento più impegnativo del comune eugubino per supportare e sostenere le proprie aspirazioni espansionistiche volte al controllo delle vie commerciali tra l’Adriatico e il Tirreno, rientra come si è visto nella tradizionale tipologia dei *castra* eretti allo scopo di *amasare homines* per assicurare il presidio di un sito ritenuto particolarmente idoneo alla tutela dei propri interessi economici e di dominio, fornendo al tempo stesso agli abitanti i mezzi ed il supporto per l’autodifesa.

Ciononostante, anche qui la documentazione mette in luce la tendenza a concentrare comunque le forze in aree specifiche, collocate in un contesto territoriale ove era giocoforza confrontarsi, anche militarmente, con soggetti che, in un modo o in un altro, rappresentavano un ostacolo al pieno dispiegarsi del *districtus* comunale. Mi riferisco in modo particolare alla signoria esercitata dall’eremo di S. Croce di Fonte Avellana, robustamente radicata nello spazio contiguo al centro abbaziale; contro tale signoria il comune di Gubbio ingaggiò una durissima lotta, conclusasi con un sostanziale ridimensionamento del potere egemonico esercitato dal dominato monastico nel territorio⁶⁰. Ebbene, uno degli episodi culminanti di questo lungo conflitto, vale a dire l’edificazione, nei pressi dell’insediamento monastico, del *castrum* di Serra S. Abbondio popolato sottraendo all’eremo avellanita una cospicua frazione del suo patrimonio di *homines* dipendenti, fu preceduto tra gli anni ‘50 e ‘60 del secolo, dall’occupazione militare, tramite guarnigioni al comando di *capitanei*, degli insediamenti fortificati di Leccia, Metula e Montevecchio, anch’essi collocati proprio a ridosso dei luoghi dove sorgeva e sorge il monastero⁶¹, allo scopo di indebolirne la presa sul territorio. Tra l’altro pare che, in tale occasione, anche il comune eugubino ad un certo punto abbia fatto propria la pratica, ampiamente documentata come si è visto per Perugia, di assegnare la custodia dei castelli con il sistema dell’appalto aggiudicato al migliore offerente⁶².

Oltre a questa situazione, in cui è documentata in modo esplicito la prassi di collocare *custodes* di nomina comunale nei castelli del comitato, si può menzionare un’altra testimonianza da cui si evince che si agiva analogamente anche in altre situazioni ove emergevano problemi della stessa natura: quando nel 1257 il vescovo eugubino *Iacobus*, trovandosi nella chiesa di S. Giovanni *de castro Fracte filiorum Uberti* per consacrarla, si rivolge *in predicatione* al popolo riunito, coglie questa occasione per pronunciare una sentenza di scomunica rivolta a vari soggetti, come gli usurai, i falsari e le *mulieres presbiteriorum*; ebbene, tra gli scomunicati compaiono anche *omnes illos qui in terra episcopatus sive castris ipsius episcopatus, sive Monte Episcopi, castro Ane, Angnane, castro Saxi, castro Ploscani, castro S. Angeli de Asino et castro Montis S. Marie, capitaniam, signoriam vel aliud officium...auderent recipere, et omnes illos qui ipsos eligerent et eis obedirent*⁶³: è evidente qui il riferimento ad una politica comunale simile a quella seguita nei confronti di Fonte Avellana, caratterizzata dalla determinazione di usare anche la forza delle armi

⁵⁹ Ciò è imputabile in larga misura al fatto che la pratica di inserire le diverse serie documentarie in registri, definiti dal Bartoli Langeli come “il più peculiare ed innovativo prodotto documentario comunale” (Bartoli Langeli, *Codice Diplomatico*, I, p. XXXI), ebbe a Gubbio, per tutto il Duecento, una diffusione assai parziale e di portata limitata (in proposito, Tiberini, *Le signorie rurali*, pp. XXXIV-XXXV)

⁶⁰ Tiberini, *I “borghi nuovi”*, pp.222 e segg.

⁶¹ SASG, *Fondo comunale, Diplomatico*, VI 6, VI 7, VII 10; Ivi, *Fondo Armanni, Pergamene*, 2 XV 3, 2 XV 5, 2 XVI 4, 4 XXV 9; vedi anche Tiberini, *I “borghi nuovi”*, pp. 225-226.

⁶² Nel marzo del 1263 il consiglio speciale e generale cittadino, chiamato a deliberare su come eleggere i nuovi *capitanei* che sarebbero subentrati nella custodia di *castrum Metule* e *palatium Liçie*, decide di destinare a ciascuno di essi un capitano e tre *sergentes, pro minori mercede custodire volentes* (SASG, *Fondo comunale, Diplomatico*, VII 10).

⁶³ Ivi, *Fondo Armanni, Pergamene*, 2 XIV 3.

per usurpare i residui poteri “bannali” detenuti dalla signoria ecclesiastica, ponendo sotto diretto controllo militare quei *castra* che di tali poteri erano espressione e strumento⁶⁴.

Riflettendo su quanto sopra osservato relativamente alle potenzialità ed ai limiti dell'evoluzione delle forme di incastellamento in area perugina ed eugubina, non ci si sottrae all'impressione che le difficoltà e le incertezze che le due città comunali, sia pur con alcune differenze, incontrarono nell'elaborare un sistema di difesa territoriale di ampio respiro, siano riconducibili all'ambito sostanzialmente localistico, particolarmente accentuato nel caso di Gubbio, in cui si sviluppava l'azione politica di esse. Certo, almeno Perugia avrà una sua “fortezza” nel senso che questa parola assumerà in età moderna⁶⁵; tuttavia questo evento segnerà la cancellazione definitiva della città come soggetto istituzionale autonomo, inglobato in un organismo politico sovralocale, cioè lo Stato della Chiesa, portatore di una logica strategico-militare in cui i vecchi *castra* di origine medievale sono destinati alla definitiva emarginazione, cosa che si tradurrà fisicamente nel progressivo smantellamento e sgretolamento, e nel finale abbandono, delle loro strutture difensive.

⁶⁴ Tale conflitto dovette protrarsi per lungo tempo, in quanto solo nel 1282 si poté arrivare ad un accordo definitivo tra i contendenti, in forza del quale da parte episcopale ci si rassegnava alla perdita della *temporalis iurisdictio* sui detti castelli a favore del comune, trattenendo però i proventi economici dei possessi fondiari ad essi collegati e i diritti di comando sugli *homines* del luogo (SASG, *Fondo comunale, Diplomatico*, XIV 3).

⁶⁵ Mi riferisco naturalmente alla cosiddetta “Rocca Paolina”, fatta costruire da papa Paolo III nel 1540, su progetto del Sangallo, e poi demolita nel 1861, all'indomani dell'inserimento di Perugia nel nuovo stato italiano; sull'argomento, *La Rocca Paolina di Perugia. Studi e ricerche*, Perugia 1992